

Chiara Giubilaro*

*Un'altra geografia è possibile.
Annotazioni sparse a partire da
Geografia come immaginazione di Giuseppe Dematteis*

In un suo celebre saggio, pubblicato nel 1992, Stuart Hall proponeva di immaginare il lavoro teorico come una “lotta con gli angeli”. Raccontando del suo incontro da lettore con Althusser, scriveva: “La sola teoria che abbia valore è quella con cui si deve combattere, non quella di cui si parla in modo disinvolto” (Hall, 2006, p. 289). I libri – o, meglio, le letture – per cui vale la pena hanno in sé la capacità di interrogarci, di disturbarci, di manomettere i nostri sistemi di teorie, rappresentazioni, immaginazioni. È quel che da sempre mi accade con gli scritti di Giuseppe Dematteis ed è anche dentro e attraverso queste lotte che si è costruito il mio modo di fare geografia e di stare nella geografia.

Ho letto per la prima volta *Le metafore della terra* (Dematteis, 1985) all'indomani della mia laurea⁹ e ricordo tutta la bellezza e l'ambiguità di quello scontro: da alcune pagine mi lasciavo trascinare senza opporre resistenza, alla scoperta di una geografia poetica, aperta al possibile ed esposta al molteplice, altre invece mi disturbavano, ora introducendo inclinazioni e rotture nei miei modi di pensare il mondo, ora spingendomi a cercare discorsi e argomentazioni nel tentativo di difenderli e di contrattaccare. A distanza di dieci anni da quel primo incontro, la lettura di *Geografia come immaginazione* (Dematteis, 2021) mi riporta sullo stesso terreno ambivalente, fatto di punti di contatto e prese di distanza, slanci e sbarramenti. Prima di cercare di indagare le ragioni di questa ambivalenza, vorrei qui suggerire che riconoscere la natura conflittuale delle teorie e del loro farsi, partire dalle lotte interiori che ciascuno di noi ingaggia ogniqualvolta si imbatte in quelle letture per cui valga la pena, può

* Dipartimento di Architettura (DARCH), Università degli Studi di Palermo, Viale delle Scienze, Ed. 8, 90128 Palermo, chiara.giubilaro@unipa.it.

⁹ In quell'occasione e in previsione del concorso di dottorato, Enzo Guarrasi, il geografo a cui devo la scoperta della geografia e di quel che più conta nel praticarla, mi consigliò tre testi: *Le metafore della terra* di Giuseppe Dematteis (1985), *Geografia* di Franco Farinelli (2003), *Tra cosmopolis e nazione* di Claudio Minca (2008).

Saggio proposto alla redazione il 4 settembre 2021, accettato il 14 settembre 2021.

forse offrire un punto di osservazione dal quale provare a rileggere la geografia (o le geografie) di Giuseppe Dematteis e le interpretazioni che l'accompagnano.

Per una geografa nata negli anni Ottanta e con una formazione al crocevia fra la geografia critica e gli studi culturali angloamericani, i lavori di Dematteis rappresentano una sorta di rompicapo. Le sue riflessioni sul paesaggio e sulla crisi della rappresentazione geografica sono perfettamente consonanti con quanto sta accadendo negli stessi anni nella *New Cultural Geography*, tanto da ritrovare in uno dei suoi testi fondativi, *New directions in Cultural Geography* di Denis Cosgrove e Peter Jackson, un riferimento esplicito a *Le metafore della terra*¹⁰. Le insistite prese di distanza dalle correnti post-strutturaliste e postmoderne e l'appiglio a oggettività relative e verità geografiche (Dematteis, 2021, p. 71), nonché l'idea di una geografia come sapere connettivo e il suo fermo poggiare su fatti e strutture (socio-economiche, politiche, istituzionali) che entrano in relazione dialettica con segni e interpretazioni, senza mai farsi sopraffare (Dematteis, 2021, p. 62), riportano invece a un approccio e una postura più classici, forse addirittura venati di positivismo, se seguiamo la lettura che de *Le metafore* proponeva Franco Farinelli nella sua recensione del 1987 per la *Rivista geografica italiana* (Farinelli, 1987). Infine, le pagine sulla geografia come apertura radicale di possibilità e critica dell'esistente, probabilmente a un tempo le più poetiche e le più politiche, sembrano anticipare di uno o addirittura due decenni la geografia critica angloamericana (Allen *et al.*, 1999; Massey, 2006; Anderson 2010).

Questi tre esempi fra i tanti che potremmo rintracciare nella geografia di Giuseppe Dematteis credo restituiscano almeno in parte la complessità dei suoi percorsi teorici e l'estrema difficoltà di qualunque loro (ri)lettura critica alla luce dei contesti e dei dibattiti. Traccia di questo rompicapo trova espressione nell'articolo di Juliet Fall e Claudio Minca su *Progress in Human Geography* e nella loro analisi controfattuale de *Le metafore della terra* e della ricezione che l'opera avrebbe potuto avere nel dibattito internazionale. Nel confrontarsi con l'ambiguità de *Le metafore*, gli autori scrivono di una rivoluzione non del tutto compiuta: "Caught in the midst of a geographical not-yet-accomplished dismissal of objectivism, *Le Metafore*, precisely in this ambiguity, remained open to many interpretations by its readership. This, at least in part, accounts for the very selective and rather incomplete engagement with the overall revolutionary project that underpins this book" (Fall e Minca, 2013, p. 12). È proprio in ragione di questa ambiguità che, secondo gli autori, il progetto rivoluzionario contenuto ne *Le metafore* non ha intercettato come avrebbe potuto e

¹⁰ "This crisis [of representation] calls into question the nature and history of the production of social knowledge itself, whose construction produces as many silences and blank, unwritten sheets as highly illuminated texts, an issue which has been effectively opened up by Michel Foucault and those geographers who have followed him (Foucault, 1970; Driver, 1985; Philo, 1986). The crisis is only now beginning to express itself within human geography (Gregory, 1987; Dematteis, 1985)" (Cosgrove e Jackson, 1987, p. 97).

probabilmente dovuto la geografia italiana, che si sarebbe invece concentrata sugli aspetti più strutturalisti dell'opera, perdendo così l'occasione di una svolta critica (2013, p. 14). Prendendo in parte le distanze da questa interpretazione, Arturo Lanzani nella sua postfazione a *Geografia come immaginazione* propone invece di rileggere il percorso intellettuale di Dematteis come quello di uno studioso "che si colloca volontariamente in una posizione laterale, se non talvolta ai margini del quotidiano dibattere disciplinare" (Lanzani in Dematteis, 2021, p. 167). La presenza di riferimenti interdisciplinari, il legame con testi e teorie classici della geografia e un peculiare stile discorsivo sarebbero infatti secondo Lanzani prova di questa collocazione laterale di Giuseppe Dematteis e della sua geografia (2021, pp. 167-169).

A rileggere gli interventi contenuti in *Geografia come immaginazione* (Dematteis, 2021), a seguirne i movimenti e provare a coglierne i passaggi, credo che l'immagine della lateralità rimandi a un piano di lettura dell'opera orientato a una sua contestualizzazione con quel che avviene all'esterno di essa, a uno sguardo a distanza, per così dire. Quel che vorrei allora provare a suggerire è invece di mettere per un momento da parte quel rompicapo che ogni tentativo di contestualizzazione della geografia di Dematteis porta con sé, e provare invece a riflettere su un piano più ravvicinato, tenendo a mente quella lotta con gli angeli che Stuart Hall viveva dentro di sé nel suo corpo a corpo con *Leggere il capitale* di Althusser. Per tentare questo avvicinamento vorrei tornare a un momento di snodo a mio avviso decisivo nella geografia italiana, forse una di quelle biforcazioni di cui ci racconta Dematteis nelle appassionanti pagine dedicate a un pezzo di storia della disciplina (2021, pp. 129-162). Nel 1980 i redattori di *Hérodote/Italia* inviano ad alcuni accademici italiani le domande di Michel Foucault ai geografi, che pochi anni prima erano state ospitate sulle pagine della rivista-madre francese diretta da Yves Lacoste. Vengono pubblicate solamente tre risposte. Fra i geografi italiani che raccolgono la sfida c'è Giuseppe Dematteis, il cui intervento è significativamente intitolato "Tra Foucault e Hérodote c'è di mezzo Marx". Secondo l'autore, perché si possa costruire un dialogo fra i geografi di *Hérodote* e Michel Foucault, questi "deve in qualche misura mettersi d'accordo con Marx", specie per quel che riguarda la sua riflessione sul potere diffuso e locale (Dematteis, 1980, p. 11). E in effetti, il marxismo, o meglio la relazione che parte della geografia italiana intrattiene con esso fra gli anni Settanta e Ottanta, se da una parte ha rivoluzionato la disciplina, le sue teorie e, soprattutto, le sue prassi¹¹, dall'altra sembra che abbia in qualche modo inibito le possibilità di dialogo con quanto di lì a poco sarebbe accaduto nella geografia umana angloamericana, sempre più esposta al poststrutturalismo e ai suoi corollari. Forse è proprio dalla diatriba fra Marx e Foucault che dovremmo ripartire se vogliamo comprendere quell'occasione mancata per l'affermarsi di una geografia

¹¹ Si pensi, per esempio, al convegno promosso da Geografia Democratica nel 1979 a Firenze sull'inchiesta sul terreno in geografia (Canigiani *et al.*, 1979).

critica in Italia, ma questa riflessione ci porterebbe lontano¹². Quel che invece mi sembra valga qui la pena richiamare è che, come osserva Elena dell’Agnese (2008, p. 442), dalla risposta di Dematteis alle domande di Foucault emerge un giudizio ben più ambivalente e sfumato di quanto il titolo non suggerisca, rivelando una certa attrazione dell’autore verso alcuni passaggi del pensiero foucaultiano e una moderata apertura verso le sue possibili ricadute geografiche. Senza voler entrare nel merito delle (in)compatibilità teoriche, mi sembra di poter leggere in questa breve risposta e anche nei successivi scritti di Dematteis eco di quella lotta con gli angeli richiamata in apertura. Non è tanto con Marx che Foucault deve andar d’accordo, ma con il marxismo dello stesso Dematteis. Credo che il rapporto che la geografia di Dematteis intrattiene con Foucault (così come con tanti altri) vada ben al di là di quel rifiuto consegnato alle pagine di *Hérodote* e mi sembra che quanto di lì a poco scriverà ne *Le metafore della terra*, in una certa misura, lo testimoni. A voler spingere un po’ più in là questa mia forzatura, mi sembra che in fondo Foucault faccia con l’archivio e la genealogia quel che Dematteis fa con gli spazi e la geografia, e che quando il filosofo scrive “Quello che cerco è un’apertura permanente delle possibilità. [...] Sì, si tratta di un movimento di risalita storica con proiezione su uno spazio di possibilità politiche. È questo il movimento che io compio” (Foucault, 2013, p. 254), non può non risuonare in me la geografia poetica di Dematteis: “In tal modo lo spazio geografico non sarà più usato per mostrare stati di cose solidificati, ma per scoprire le propensioni insite in essi, per passare dalla necessità dei fatti al dispiegarsi delle possibilità che essi racchiudono. In sintesi: per mostrare quali sono oggi le condizioni di un divenire possibile” (Dematteis, 2021, p. 158).

La ragione per cui ho scelto di soffermarmi sui complicati rapporti con Foucault è che non sono del tutto convinta della lateralità o, peggio, della marginalità del pensiero di Dematteis rispetto ai centri del dibattito. La complessità delle sue geografie e la difficoltà di una lettura lineare del suo percorso credo siano piuttosto espressione della capacità dell’autore di farsi attraversare da correnti di pensiero differenti e inconciliabili, di confrontarsi con autori distanti da sé, di mescolare voci e discipline, di combinarle entro assetti inediti e paradossali, ma anche della sua determinazione nel non volere camuffare o addomesticare tutto questo attraverso la scrittura. La teoria, quella per cui vale la pena, è un campo tensivo che si compone di stimoli eterogenei, di letture ed esperienze, di confronti non risolti e voci irriducibili. Accostare Calvino e von Humboldt o Vidal de la Blache e Saint-Exupéry significa sperimentare attraverso la scrittura spazi di libertà che sarebbero difficilmente pensabili e praticabili nell’università di oggi e nelle sue meccaniche di

¹² Su questo momento di passaggio fra geografia radicale e geografia critica è intervenuto di recente Filippo Celata, che a partire da una rilettura dell’esperienza di Geografia Democratica attraverso i testi di Massimo Quaini ricostruisce il dibattito di quei tempi e le sue controverse eredità (Celata, 2021).

pubblicazione e divulgazione della ricerca. Se c'è una lezione che credo vada tenuta stretta quando ci si confronta con il percorso di Giuseppe Dematteis – e le lezioni sarebbero tante, ma ciascuno poi trova le sue – ha a che fare proprio con questa possibilità di riconoscere e manomettere le griglie entro le quali siamo chiamati a incanalare scrittura e pensiero. Forse, come geografe e geografi, dovremmo cercare di dare più spazio ai paradossi e le incongruenze, i fallimenti e le incompletezze delle nostre ricerche. Perderemmo qualche *accepted* da alcune riviste, ma avremmo l'occasione di scoprire modi altri di fare geografia, più fragili e indisciplinati, proprio come quel mondo che cerchiamo di cambiare.

Bibliografia

- Allen J., Massey D., Sarre P., a cura di (1999). *Human Geography Today*. Cambridge: Polity Press.
- Anderson B. (2010). Preemption, Precaution, Preparedness: Anticipatory Action and Future Geographies. *Progress in Human Geography*, 34(6): 777-98. DOI: 10.1177/0309132510362600
- Canigiani F., Carazzi M., Grottanelli E., a cura di (1981), *L'inchiesta sul terreno in geografia: relazioni, contributi e interventi del Convegno di studio organizzato da Geografia Democratica a Firenze il 27 e 28 Aprile 1979*. Torino: Giappichelli.
- Celata F. (2021). Intorno a Geografia Democratica. Fra Marx e Foucault, l'Italia e l'Ammerica'. In: Cevasco R., Gemignani C., Poli D., Rossi L., a cura di, *Il pensiero critico fra geografia e scienza del territorio*. Firenze: Firenze University Press.
- Cosgrove D., Jackson P. (1987). New Directions in Cultural Geography. *Area*, 19(2): 95-101. DOI: 10.1111/area.12287
- dell'Agnese E. (2008). Geo-Graphing: Writing Worlds. In: Cox K.R., Low M., Robinson J., a cura di, *The SAGE Handbook of Political Geography*. London: SAGE.
- Dematteis G. (1980). Tra Foucault e Hérodote c'è di mezzo Marx. *Hérodote/Italia*, nn. 2-3: 9-13.
- Id. (1985). *Le Metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*. Milano: Feltrinelli.
- Id. (2021). *Geografia come immaginazione. Tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*. Roma: Donzelli.
- Fall J.J., Minca C. (2013). Not a Geography of What Doesn't Exist, but a Counter-Geography of What Does: Rereading Giuseppe Dematteis' Le Metafore Della Terra. *Progress in Human Geography*, 37(4): 542-63. DOI:10.1177/0309132512463622
- Farinelli F. (1987). Recensione a Dematteis G. 'Le metafore della terra'. *Rivista Geografica Italiana*, 94: 211-214.
- Foucault M. (2013). *Mal fare, dir vero. Funzione della confessione nella giustizia*. Torino: Einaudi.
- Hall S. (2006). *Politiche del quotidiano: culture, identità e senso comune*. Milano: Il Saggiatore.
- Massey D. (2005). *For Space*. London: SAGE Publications.
- Minca C. (2008). Tra cosmopolis e nazione. *Rivista Geografica Italiana*, 115(4): 459-481.